

INTRODUZIONE E SINTESI

L'Osservatorio Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2014 è un rapporto realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale. Esso si pone in linea di continuità con un'attività di Osservatorio sull'intero sistema formativo piemontese che l'IRES svolge da molti anni. Ma rappresenta anche un momento di cambiamento e sperimentazione innovativa che deve essere esplicitato, per essere compreso e valutato. Da quest'anno, oltre al consueto quadro complessivo sul sistema dell'istruzione dalla scuola dell'infanzia all'università - compresi i percorsi di istruzione e formazione professionale (IfFP) - il rapporto si arricchisce di un ampio capitolo dedicato alla formazione professionale finanziata con fondi pubblici. Si tratta di un tentativo di integrazione in un unico Rapporto di quella che per anni era stata una ricognizione a sé stante, facente capo ad una specifica attività di Osservatorio sulla formazione professionale, realizzata in stretta collaborazione con l'Osservatorio sul mercato del lavoro e con i settori competenti della Regione Piemonte. L'intendimento che ha guidato la scelta di procedere ora ad una integrazione più stretta di tutte le attività di monitoraggio sui diversi segmenti di offerta che compongono il "sistema formativo piemontese" è stato da un lato certamente quello della razionalizzazione e della focalizzazione di impegni e risorse. Dall'altro però, vuole rispondere anche ad una sfida che, si ritiene, il nostro "sistema", in tutte le sue componenti istituzionali e professionali sia oggi in grado di accettare: quella di considerarsi davvero un insieme correlato di parti che concorrono tutte – seppure in modi e misure peculiari per ognuna - al fine comune di elevare la preparazione culturale e la qualificazione nel senso più ampio del termine della popolazione piemontese, nelle sue diverse componenti per età e per condizione professionale. Ciò allo scopo di migliorare per ciascuna di esse le opportunità di esprimere ed espandere le proprie potenzialità cognitive, e allo stesso tempo di coltivare le proprie vocazioni e attitudini nel campo delle attività lavorative e sociali. In termini molto pratici, dal punto di vista di questo lavoro, la sfida consiste nel proporre all'attenzione del modo della scuola e dell'istruzione superiore anche il mondo per molti aspetti diverso della formazione professionale, e viceversa, nella speranza che coloro che sono più direttamente interessati all'uno o all'altro possano superare la fase della reciproca estraneità quando non della diffidenza o della competizione, per entrare in quella della reciproca miglior conoscenza, premessa indispensabile prima del rispetto e poi della considerazione e cooperazione in forme nuove, o rinnovate, per un fine considerato effettivamente condiviso. Anche a questo scopo e in questo contesto di significato va considerato lo spazio crescente che viene assegnato al tema della formazione e dell'apprendimento degli adulti, cui viene dedicato un capitolo specifico. Chiudono il Rapporto 2014 – arricchendo l'offerta di conoscenze messa a disposizione di programmatori, gestori, operatori e fruitori del sistema dell'istruzione e della formazione -

alcune monografie dedicate da un lato ai livelli di competenze-qualificazioni dimostrati dai nostri adolescenti nelle prove dell'indagine Pisa 2012 dell'OCSE, dall'altro ad un monitoraggio degli sbocchi occupazionali dei diplomati e dei laureati, in anni particolarmente complicati per il mercato del lavoro in generale, ma soprattutto per l'occupazione giovanile. Si tratta in qualche modo di informazioni che si pongono a monte e a valle dei processi formativi e della loro programmazione, come riferimenti conoscitivi da condividere, prima, sul grado relativo di preparazione con cui gli adolescenti avviano i loro percorsi di istruzione post obbligo nei diversi indirizzi, e poi sugli esiti occupazionali immediatamente successivi alla loro conclusione.

Si ricorda che le analisi sul sistema scolastico hanno come fonte fondamentale la Rilevazione annuale realizzata dal Settore Edilizia Scolastica ed osservatorio sull'edilizia scolastica della Regione Piemonte, le cui informazioni originali trovano preziosi elementi di confronto comparativo e integrazione anche in altre fonti informative d'origine ministeriale o Istat. L'attenzione verso l'università e i suoi mutamenti è alimentata invece dalla puntuale fornitura di informazioni da parte delle segreterie degli Atenei piemontesi - integrate da quelle desumibili dalle fonti nazionali fornite dal Ministero - rese disponibili dall'Osservatorio regionale per l'università e il diritto allo studio universitario. Quest'ultimo realizza i periodici capitoli di approfondimento sulle caratteristiche, composizione e percorsi dei laureati prima e dopo la laurea, attingendo dalla ricca banca dati alimentata dall'Associazione Alma Laurea.

Il Rapporto esce esclusivamente online, integrandosi sempre più come componente qualificante e servizio specifico nel più ampio SISFORM - Osservatorio sul sistema formativo piemontese (www.sisform.piemonte.it) dal quale vengono inviate newsletter periodiche e informazioni sintetiche sulle pubblicazioni prodotte negli ambiti dell'istruzione e della formazione professionale.

Tanto nelle scelte di continuità quanto in quelle di innovazione, l'intento perseguito da coloro che hanno lavorato alla produzione di questo Rapporto è quello di renderne più efficace e più agevole la fruizione da parte dei suoi utilizzatori prioritari: in primo luogo le amministrazioni, le scuole e tutte le istituzioni educative e formative piemontesi, che concorrono generosamente a fornire le informazioni di base necessarie alla sua predisposizione. Senza la loro disponibilità nessun Osservatorio sarebbe possibile, per cui il primo obiettivo del Rapporto resta quello di "ripagare" in qualche modo il loro impegno, fornendo una visione d'insieme delle tendenze in atto, che a ciascuno dei singoli operatori potrebbe essere preclusa.

Per facilitare una prima ricognizione dei numerosi e consistenti risultati proposti con maggior dettaglio dalle diverse sezioni in cui è articolato il Rapporto, proponiamo di seguito un sintetico richiamo ai punti principali emersi dalle analisi.

IL SISTEMA SCOLASTICO

Nel 2013/14 il sistema scolastico (compresi i percorsi di istruzione e formazione professionale leFP) conta 607.600 allievi, tra bambini, adolescenti, giovani e adulti nei percorsi serali, con un incremento di modesta entità rispetto all'anno precedente pari allo 0,1%. L'andamento degli iscritti conferma i segnali che negli scorsi anni suggerivano una stabilizzazione della popolazione scolastica complessiva principalmente dovuta al calo delle nascite e rallentamento dei flussi migratori.

Il numero di allievi con cittadinanza straniera, 76.700, risulta ancora in crescita ma con incrementi via via più ridotti, sia in valori assoluti sia in percentuale, con l'effetto di rallentare la crescita complessiva del sistema. La presenza di iscritti stranieri, 12,7% allievi su 100, è superiore alla media nazionale ma lievemente al di sotto di alcune regioni del nord come Lombardia ed Emilia Romagna.

Il secondo ciclo, composto dagli indirizzi scolastici e dai percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP), vede ancora aumentare i propri iscritti. La maggior parte dei giovani frequenta un percorso della filiera tecnico professionale: il 30,5% in un istituto tecnico (+0,9% rispetto al 2012), il 18,7% in un istituto professionale (+2,9%) e il 7,6% in un percorso leFP nelle agenzie formative (+0,8%). I percorsi liceali hanno raccolto il restante 43,2% degli iscritti (+ 0,6%). L'indirizzo di scuola che conta più studenti in Piemonte si conferma il liceo scientifico, tuttavia nelle scelte dell'indirizzo dopo l'esame di terza media si osserva una ripresa delle iscrizioni nei percorsi tecnico professionali: il liceo scientifico perde il primato di indirizzo con il maggior numero di "primini", superato dall'istituto tecnico settore tecnologico.

I percorsi di istruzione e formazione professionale realizzati nelle agenzie formative hanno accolto 13mila studenti, la maggior parte dei quali in percorsi di qualifica e un numero più contenuto, 370 iscritti, nell'annualità (post qualifica) per l'ottenimento del diploma professionale. Operatore del benessere e operatore della ristorazione risultano gli indirizzi con maggiore attrattiva. Gli istituti professionali - divenuti esclusivamente quinquennali con la riforma Gelmini - possono organizzare percorsi di qualifica leFP in regime sussidiario integrativo. Tali percorsi hanno coinvolto circa 15mila allievi, ma occorre tener conto che queste classi soffrono di un alto tasso di caduta dovuto, in alcuni casi, alla rinuncia da parte della scuola a proseguire il percorso fino all'esame di qualifica.

I percorsi leFP presso le agenzie formative forniscono un contributo importante a mantenere elevati i tassi di scolarizzazione e a diminuire il gap nella partecipazione dei ragazzi rispetto alle ragazze.

Gli indicatori di insuccesso scolastico (boccature, ripetenze, ritardo ecc) mostrano differenze note: sono più elevati nel primo biennio mentre tendono a diminuire negli anni successivi; hanno percorsi più accidentati gli allievi degli istituti professionali rispetto ai tecnici e ancor più ai licei; i maschi registrano tassi di insuccesso maggiori delle loro coetanee. Si nota, tuttavia negli ultimi anni, un progressivo e complessivo miglioramento di

tutti questi indicatori. Anche l'abbandono scolastico misurato dall'indicatore Early school leavers si riduce ulteriormente a 15,8% (si veda appendice statistica A).

Come risultato di tutto ciò, il livello di scolarità della popolazione piemontese da anni risulta in aumento. la quota di persone con almeno un titolo del secondo ciclo passa dal 46% tra i 55-64enni al 73% tra i 25-34enni. Quest'ultimo valore risulta in linea con la media italiana ma ancora distante da molti paesi europei nei quali la quota di giovani con almeno un titolo di scuola superiore raggiunge e supera l'80%.

L'indagine triennale OCSE-PISA rileva e misura le competenze dei quindicenni scolarizzati in alcuni ambiti fondamentali: il Piemonte nel 2012 ha partecipato per la quarta volta con un proprio campione rappresentativo. I dati piemontesi PISA 2012 mettono in evidenza un lieve miglioramento dei risultati degli studenti rispetto al ciclo 2009 in matematica (+6 punti), in lettura (+10 punti) e in scienze (+8 punti). I punteggi medi regionali in matematica (499), lettura (506) e scienze (509) si situano al di sopra della media italiana (rispettivamente 485, 490 e 494) e in linea con quella OCSE (rispettivamente 494, 496, 501). Fra le regioni italiane il Piemonte mantiene una posizione intermedia, ben al di sopra dei risultati delle regioni del Sud ma al di sotto delle migliori regioni del Nord.

Si osserva tra il 2009 e il 2012 una riduzione della quota di studenti al di sotto del secondo livello delle scale di competenza (low performers), ritenuto il livello minimo di sufficienza per le abilità degli studenti, in tutti e tre gli ambiti. Tale riduzione va nella direzione indicata dal 'nuovo quadro strategico' nel settore Istruzione e Formazione per l'Unione Europea al 2020, che stabilisce la percentuale di quindicenni con risultati insufficienti in matematica, lettura e scienze in PISA inferiore al 15%. Il Piemonte ha centrato l'obiettivo europeo negli ambiti della lettura e delle scienze, mentre i risultati della matematica si collocano ancora al di sopra della soglia stabilita (19,3%). Tale ambito si propone dunque come area prioritaria verso cui orientare azioni di sostegno agli studenti con abilità insufficienti. Quanto agli sbocchi occupazionali dei diplomati, la perdita di opportunità di occupazione ha interessato tutte le macroaree italiane, sebbene in misura maggiore il Centro-Nord. Tra il 2008 ed il 2013, il tasso di occupazione dei giovani diplomati all'uscita degli studi è calato di circa 25 punti percentuali nel Centro-Nord, rispetto ai 13 persi nel Mezzogiorno. La componente dell'occupazione dei giovani diplomati ad aver maggiormente risentito del calo è quella maschile. Anche la tipologia di diploma conseguito ha effetti diversi rispetto agli esiti occupazionali: i tassi di occupazione dei diplomati dagli istituti tecnici e professionali sono superiori ai rispettivi tassi dei giovani diplomati al liceo. Tuttavia, durante gli anni della crisi le differenze diminuiscono, con una maggior perdita di occupazione per i diplomati degli istituti professionali e tecnici.

Secondo i dati di previsione sulle assunzioni da parte delle aziende private (Sistema Informatico Excelsior), in Piemonte, nel 2014 si conferma una lieve tendenza all'innalzamento della richiesta di scolarità, intesa come assunzione dei diplomati rispetto a persone senza titoli di studi intermedi. Nel 2013, infatti, la quota di diplomati richiesti dalle imprese private sul totale assunzioni aumenta dal 42 al 44%. Le previsioni di assunzione in base all'indirizzo di diploma, segnalato dalle imprese, mostrano una domanda di

personale - con specifico titolo richiesto - ancora prevalentemente rivolta ai diplomati dell'indirizzo amministrativo commerciale, cui seguono i diplomati dell'indirizzo meccanico, quelli ad indirizzo socio-sanitario e i diplomati dell'indirizzo turistico-alberghiero. Ma quali sono state per i diplomati le professioni con più richieste dalle imprese del settore privato? In testa il settore Commercio con le professioni qualificate nelle attività commerciali. Seguono, nel settore Servizi avanzati di supporto alle imprese, le professioni tecniche nelle attività amministrative, finanziarie e commerciali. Si richiedono, poi, gli impiegati con funzioni di segreteria nel settore di Servizi alle imprese. Seguono gli artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica, nel settore Industrie metalmeccaniche ed elettroniche. Chiudono le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione nel settore Servizi turistici, di alloggio e ristorazione.

Nel 2014 le opportunità per i diplomati includono e confermano le professioni e i settori più frequenti nel 2012 (cuoco nel settore turismo e ristorazione, operatori assistenza clienti nei servizi finanziari, addetti alle vendite nel commercio). In più nel 2014, si osserva una richiesta di artigiani e operai specializzati nel settore industria e una di personale amministrativo (gli impiegati) nelle imprese.

In Piemonte pare quindi essersi riaffacciata una ripresa della domanda di diplomati nel settore industria (unico con andamento positivo rilevabile nel 2014), e profilarsi un incremento nei settori commercio, turismo e ristorazione, che, invece, nel 2013 avevano visto contrarre la domanda di personale diplomato, come effetto secondario del perdurare della crisi.

L'UNIVERSITÀ

La popolazione di studenti universitari in Piemonte si attesta, anche nell'anno accademico 2013/14, sulle centomila unità: 66mila all'Università di Torino, 28mila al Politecnico, 10mila all'Università del Piemonte Orientale e 270 all'Università di Scienze gastronomiche. La distribuzione degli studenti iscritti sul territorio si è progressivamente (e nuovamente) concentrata nell'area torinese e nelle città sedi dell'Università del Piemonte Orientale. Tra gli iscritti, tre studenti su 4 risiedono in Piemonte, poco più di 4 su 100 all'estero, mentre tra i residenti in altre province italiane, i più numerosi sono i siciliani, i pugliesi e i lombardi. Il Politecnico si conferma come l'ateneo più attrattivo per i non residenti, insieme a Scienze Gastronomiche, su tutt'altra scala.

Il numero degli immatricolati, 18.600 nel 2013, è da anni in lieve crescita: sono aumentati gli studenti residenti in altre regioni che hanno scelto di studiare in un ateneo piemontese così come il numero di studenti stranieri. Per il terzo anno consecutivo il Piemonte registra, diversamente dal passato, un saldo "migratorio" netto positivo di studenti. Dal punto di vista dell'età, sono gli immatricolati giovani - ovvero gli studenti che si iscrivono all'università appena terminate le secondarie superiori (18-20 anni) - a crescere di numero (+ 15%). Diversamente, gli studenti "adulti" (23 anni e più) sono diminuiti del 60%. Osservando la distribuzione anagrafica degli immatricolati piemontesi

(indipendentemente da dove essi abbiano scelto di studiare) si osservano segnali simili ai precedenti: la domanda di formazione superiore espressa dai "giovani" tiene, mentre le iscrizioni universitarie degli adulti diminuiscono drasticamente.

Nel 2013 sono stati quasi 20mila gli studenti che hanno conseguito una laurea (di primo e secondo livello o a ciclo unico) in uno degli atenei del Piemonte: un dato nuovamente in crescita per il quarto anno consecutivo.

Quanto alla condizione occupazionale dei laureati, attraverso le analisi sui dati Almalaurea, per la prima volta dal 2008 gli esiti occupazionali evidenziano, nel complesso, timidi segnali di inversione di tendenza che fanno sperare in un 2015 migliore. Confermano tuttavia, per altro verso, le persistenti difficoltà occupazionali di coloro che si sono laureati a cavallo della recessione, particolarmente evidenti in alcuni gruppi disciplinari. Queste dinamiche paiono essere il frutto, da un lato, della presenza di laureati con profili formativi e livelli di competenze non sempre rispondenti alle esigenze delle imprese e, dall'altro, dei limiti di un sistema imprenditoriale caratterizzato dalla prevalenza di piccole imprese a gestione familiare che, nel loro complesso, paiono il più delle volte incapaci di valorizzare le competenze acquisite all'università. A ciò si aggiungano le ben note difficoltà degli enti pubblici, impossibilitati a procedere a nuove assunzioni a causa della necessità di ridurre i costi e del blocco del turn over, particolarmente penalizzante nella sanità. Se sul fronte delle politiche dell'istruzione si è agito inserendo nei curricula competenze trasversali, di gestione d'impresa, linguistiche, informatiche e di esperienza diretta del mondo del lavoro (attraverso lo strumento dello stage), pur con risultati non sempre convincenti o omogenei, sul fronte delle politiche industriali sembra che ben poco si sia fatto. In tema di inquadramento contrattuale, e in generale della stabilità del lavoro svolto, perdurano gli elementi di segno negativo: da questo punto di vista, l'anno venturo occorrerà valutare gli effetti delle modifiche sui contratti intervenute all'inizio del 2015.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

I percorsi di formazione professionale analizzati riguardano l'insieme dell'offerta finanziata con risorse pubbliche e della cosiddetta "formazione riconosciuta", ovvero l'attività formativa che pur non beneficiando di provvidenze pubbliche è progettata ed erogata nel rispetto degli standard regionali. L'offerta formativa pubblica ha interessato nel 2014 oltre 100.000 individui, per circa la metà coinvolti in attività di formazione sul lavoro, tre quarti dei quali (36% del totale) partecipanti ad azioni di aggiornamento delle competenze commissionate dalle aziende di appartenenza. Di conseguenza il profilo degli allievi coinvolti, in coerenza con le caratteristiche tipiche del personale che prende parte a interventi di formazione continua aziendale, risulta composto in prevalenza da cittadini italiani (90%) occupati (73,5%) adulti, a scolarità medio-alta e di genere maschile (54%).

Nell'analisi dell'andamento degli ultimi anni si registrano variazioni significative con la sola eccezione della formazione professionale iniziale - gran parte della quale divenuta parte

integrante del secondo ciclo di istruzione (dal 2010) - che presenta invece una sostanziale stabilità nel tempo. La parte restante dell'offerta appare viceversa legata alle contingenze, per lo più di natura amministrativa (la disponibilità di risorse pubbliche destinabili alla FP, per definizione contingentate e tendenzialmente in riduzione in un quadro finanziario deteriorato), cui si affiancano, talvolta, quelle connesse all'andamento del contesto socioeconomico. Fattori, questi, che nel complesso determinano oscillazioni cospicue sia nel volume delle attività sia nel numero dei soggetti coinvolti. Tali condizioni non sono certamente favorevoli ad una strutturazione/diversificazione di un sistema formativo sempre più spesso chiamato a fare fronte a situazioni emergenziali, operante quindi in assenza dei presupposti necessari per investimenti di lungo periodo; né, d'altra parte, possono essere di aiuto ad orientare la domanda dei potenziali fruitori dell'offerta formativa pubblica. Paradigmatici appaiono in proposito i provvedimenti "anticrisi", messi in campo con procedure di tipo emergenziale a seguito degli Accordi relativi agli ammortizzatori sociali in deroga e poi sostanzialmente abbandonati. Per altro verso, è emblematica la formazione per l'apprendistato, influenzata dai continui interventi normativi che hanno interessato l'istituto contrattuale, condizionando pesantemente anche la relativa domanda di lavoro. Altresì significativi, e rivelatori in questo caso delle difficoltà di tipo finanziario, i mutamenti osservabili in relazione ad alcuni segmenti che storicamente caratterizzano la FP regionale: formazione per lo svantaggio e per gli adulti (in marcata flessione); formazione aziendale (in crescita, ancorché, con ogni probabilità, temporanea).

Chiude il capitolo della formazione professionale un paragrafo sull'indagine di placement eseguita nell'ambito dell'incarico di valutazione indipendente del Programma Operativo Regionale FSE 2007-2013 della Regione Piemonte. La condizione occupazionale degli allievi dell'anno formativo 2012/2013, rilevata a circa un anno dalla conclusione dei corsi, segnala migliori performance (impatto "lordo") nei corsi di qualifica per adulti con bassa scolarità e per stranieri, per i quali circa un individuo su due (49,4%) è occupato a un anno dalla formazione, seguiti dai corsi di specializzazione, con quasi il 42% di occupati. Gli esiti occupazionali dei corsi in obbligo di istruzione sono decisamente inferiori, sfiorando appena il 30% dei formati. A questi va però aggiunta la quota consistente (quasi il 15%) di rientri in percorsi di istruzione o formazione, esito quest'ultimo notevolmente positivo per i giovanissimi. Quanto all'impatto netto delle azioni formative sulle probabilità di occupazione (emerso dal confronto con un gruppo di controllo: allievi iscritti che non hanno frequentato) si rivela significativamente positivo in tutti e quattro gli anni valutati.

GLI APPRENDIMENTI DEGLI ADULTI

L'analisi dei dati conferma la scarsa partecipazione delle persone adulte a percorsi d'istruzione tesi a conseguire un titolo di studio. Più diffuso è il coinvolgimento in attività formative di breve durata, legate al lavoro o all'acquisizione di conoscenze di base in campo linguistico e informatico. Non si hanno ancora informazioni statistiche sufficientemente complete circa altre forme di attività formative come quelle delle

università popolari, i corsi di hobbistica e di altri interessi culturali. Queste sono però incluse nelle rilevazioni Istat (e Eurostat) sulla partecipazione ad attività formative (apprendimenti formali e non-formali) e non sembrano in grado di modificare in misura sostanziale la quota di popolazione coinvolta in attività formative anche non professionalizzanti. Rispetto alla media dell'Unione Europea dei 28 paesi, questa quota in Italia è largamente inferiore, nonostante nel 2014 si sia registrato un significativo aumento rispetto all'anno precedente. Il livello di partecipazione degli adulti ad attività formative è molto basso anche rispetto al target posto dal quadro strategico europeo per l'istruzione e la formazione.

A tratti mancano informazioni disaggregate per genere, mentre per i percorsi formativi connessi con l'apprendistato risultano più coinvolti gli uomini, mostrando in questo modo che le lavoratrici, probabilmente anche a causa dei settori e posizioni in cui trovano più spesso lavoro, partecipano meno a questo tipo di inserimento lavorativo.

Occorre tener presente come gli apprendimenti dipendano dalle relazioni e interrelazioni collettive e materiali, e non siano un fenomeno meramente individuale. Il fatto che la Città Metropolitana di Torino veda una quota di popolazione in attività formative e di istruzione spesso maggiore rispetto al proprio peso demografico conferma l'importanza del contesto e delle sue dinamiche. Inoltre, la questione dell'educazione degli adulti necessita di interventi e politiche intersettoriali e di visioni che includano ma vadano anche oltre l'offerta di opportunità formative tradizionali, come sembrano segnalare gli innovativi contesti lavorativi del coworking e fablab. I dati sembrano suggerire l'opportunità di prevedere misure più favorevoli di quelle esistenti per permettere alle persone di usufruire di adeguati periodi di formazione retribuiti per ottenere titoli di studio, come avviene in altri paesi europei e, comunque, richiamano all'attenzione verso ogni iniziativa per rendere i corsi formali più adeguati alle esigenze della popolazione adulta.

Luciano Abburrà
Responsabile scientifico
Osservatorio Sistema Formativo Piemonte